

LA "PACE" TRA LA LEGA E I ROMANI



Pace attorno alla tavola imbandita. Menù bipartisan, coda alla vaccinara e cicoria per le ragioni di Roma e polenta con ragù in difesa della Padania, brindisi e ritrovata concordia. Finisce con un pranzo in piazza Montecitorio la lite tra il ministro Umberto Bossi e il sindaco Gianni Alemanno per la frase del senatur sui cittadini della capitale storpiata dall'acronimo Spqr, «sono porci questi romani». Toni distesi a tavola, dove si è seduta anche la governatrice Renata Polverini (nella foto mentre imbocca Bossi), ma non in piazza dove Pd, Idv e l'ex di Forza Italia Michele Baldi hanno contestato «il pranzo delle beffe». Bossi, comunque, non ha smesso di incalzare il Quirinale: «Napolitano sa bene che un governo tecnico sarebbe un grave azzardo».

LE TASSE NON PAGATE PER 98 MILIARDI DI EURO

Lo scandalo delle slot può inguaiare i finiani

L'avvocato di una concessionaria ai vertici di FareFuturo

IL CASO

dalla prima pagina

Se non fosse che sono alcuni rimbaldi caraibici a illuminare uno dei rebottega più lucrosi della politica italiana. Nelle due società off-shore di Saint Lucia che si sono rigirate la proprietà dell'appartamento monegasco (donato ad Alleanza nazionale e finito in locazione a Giancarlo Tulliani, fratello della compagna di Fini) compare come amministratore un certo James Walfenzao. Si tratta del medesimo professionista che figura in cima alla piramide societaria del gruppo Atlantis, fondato da Francesco Corallo e titolare di ricche concessioni dai Monopoli di Stato.

Tra il 2004 e il 2008, prima di diventare deputato, l'aennino Domenico Labocetta è stato il rappresentante di Atlantis per l'Italia. Un incarico che non ha mai nascosto e del quale è sempre andato fiero, anche quando venne fuori che il papà di Francesco Corallo è quel Gaetano che si prese una condanna per mafia a sette anni di reclusione, in quanto ritenuto in affari con il clan Santapaola. Ma secondo quanto risulta al *Secolo XIX*, un ruolo strategico nella tutela degli interessi italiani di Atlantis lo ha giocato anche l'avvocato Lanna. In particolare, avrebbe fornito assistenza legale per la stesura di alcune concessioni.

Ma la sua storia s'intreccia con quella del partito fondato da Fini. Nel 1998, Lanna era il commissario della federazione napoletana di An. E per quattro anni, fino al 2002, è stato il vice-coordinatore regionale. Poi, il grande salto. Dal 2005 presiede la Simest, la finanziaria a controllo pubblico per l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Una poltrona sulla quale è stato issato dal viceministro Adolfo Urso, con il quale passa spesso le vacanze e assieme al quale si è lanciato in diverse operazioni immobiliari. Sarà un caso, ma da anni tanto Urso quanto Labocetta sono tra i più fieri sostenitori della necessità di aprire nuovi casinò in tutta Italia.

Non solo, ma dal 2001 a oggi, tutte le volte che il centrodestra è stato al governo, la delega per i giochi è sempre stata appannaggio di uomini di An: prima Manlio Contento e poi Alberto Giorgetti. Nei corridoi del dicastero dell'Economia, del resto, è nota l'allergia del ministro Giulio Tremonti al mondo del gioco d'azzardo legalizzato. Prima di ritrovare Lanna tra i fondatori di FareFuturo, va ricordato che è stato socio di un altro parlamentare finiano come il bolognese Enzo Raisi. La società si chiamava «Ralata East», una finanziaria registrata nel 2000 e cancellata dopo neppure tre anni. L'unica scommessa andata male in tutta questa storia. Il rapporto tra Corallo e Lanna nasce invece grazie a Labocetta, che li presentò mentre erano in vacanza a Saint Marteen.

Il nome di Corallo era già emerso nel corso dell'inchiesta del *Secolo XIX* di tre anni fa, nel pieno di una duplice bagarre. Quella sui clamorosi risultati di una commissione d'inchiesta sui giochi, presieduta dall'allora sottosegretario Alfiero Grandi, che aveva evidenziato storture macroscopiche nel mondo delle slot machine. E l'indagine del Gat (il gruppo antifrodi tecnologiche della Finanza) sulle società concessionarie. Da quegli accertamenti spuntò la maxi-sanzione da 98 miliardi di euro contestata oggi dalla Corte dei conti.

I PROTAGONISTI DELLA VICENDA



LEADER SEMPRE AL CENTRO DEI GIOCHI

Gianfranco Fini è ormai la spina nel fianco del governo. Ma lo scandalo monegasco rischia di portare alla luce gli storici intrecci tra An e i concessionari per le slot machine nel mirino della Corte dei conti



L'EX AN DI NAPOLI DIVENTATO BERLUSCONIANO

Ex uomo forte di An a Napoli, amico personale di Gianfranco Fini, Amedeo Labocetta (oggi parlamentare del Pdl) è stato il legale rappresentante in Italia di Atlantis World, una delle concessionarie di slot machine



GIURISTA D'AFFARI E DI PARTITO

Giancarlo Lanna, cinquantenne napoletano, ha lavorato per la Atlantis della famiglia Corallo. Oggi è presidente della Simest e figura nel comitato esecutivo della fondazione FareFuturo, nocciolo duro dei finiani

In quell'occasione Labocetta era sbottato. E se l'era presa «con il reiterato accostamento della figura di uno dei soci di Atlantis, Francesco Corallo, con vicende che hanno coinvolto il padre Gaetano e che comunque riguardano aspetti risalenti a ben 25 anni fa. Ed è falso che siano emersi rapporti del padre di Francesco Corallo con il boss della mafia catanese Nitto Santapaola». E, ancora, si era speso personalmente per difendere il nome e il ruolo di Gianfranco Fini.

FINANZA AGGRESSIVA
Intrecci pericolosi tra società off shore, il colosso Atlantis e l'esecutivo della Fondazione

IN BALLO 100 MILIONI E 70 IMMOBILI LA BATTAGLIA FLI-PDL PER IL "TESORETTO" DI ALLEANZA NAZIONALE

GIOVANNI MARI

LABATTAGLIA sarà infuocata e losi capisce da una dichiarazione sibillina di Ignazio La Russa, ex colonnello di Gianfranco Fini e oggi alfiere berlusconiano: «Non credo che il *Secolo d'Italia* (l'ex giornale di An, ndr) abbia debiti, ma l'anno scorso da An ha avuto dallo Stato qualcosa come 3,6 milioni di euro. Insomma, per vivere ha bisogno di costi eccessivi. Ritengo che un giornale debba vivere non con gli aiuti ma camminando sulle proprie gambe, finanziandosi attraverso la pubblicità e la vendita di copie». Insomma, il ministro della Difesa gradirebbe che lo Stato tagliasse gli alimenti al quotidiano che ormai è saldamente nelle mani dei finiani.

Ma il resto del patrimonio di An che fine farà? Finiani e berlusconiani se lo stanno contendendo e non è un caso che la riunione di ieri del comitato di gestione dei beni sia stato rinviato. Altro che accordo per una suddivisione consensuale, lo scontro su fondi e immobili è totale. E i finiani sono in svantaggio; basta dare un'occhiata alle forze nel comitato di gestione per capirlo: nove componenti, dei quali i finiani sono solo tre contro i sei del Pdl. I primi chiedono di dividere la torta (si parla di oltre 100 milioni di euro in liquidi ai quali vanno aggiunti 70 di immobili sparsi

per la penisola, vecchie sedi e sezioni che aspettano di essere riutilizzate o messe in vendita) trasferendo il patrimonio alle fondazioni nate dopo lo scioglimento di Alleanza nazionale: ce ne sono di finiane, come Farefuturo, e di pidelline, come quelle che fanno capo a Matteoli, Alemanno, La Russa.

Ma la richiesta di Futuro e Libertà si infrange contro il «niet» degli esodati, in tutto e per tutto intenzionati a rispondere picche. L'argomentazione è che prima di mettere mano ai soldi bisogna completare tutti i passaggi formali previsti dal congresso in cui An si sciolse: si tratta di costituire ufficialmente la fondazione alla quale è destinato il «tesoretto» e di convocare l'assemblea dei soci. Sul loro numero non c'è ancora certezza, ma dovrebbero essere tra i 1.200 e i 1.800 ex iscritti ad An; il problema è che l'ultimo congresso di An ha previsto che l'assemblea dovrà riunirsi in un periodo compreso tra agosto e dicembre del 2011. I finiani, dunque, si sentiranno rispondere: «Ci dispiace, le regole sono regole, tornate tra un anno e ne riparliamo». Secondo i maligni, dietro il paravento della forma si nasconde la brutale sostanza della volontà di evitare che in caso di elezioni anticipate i finiani si ritrovino con un ricco conto in banca da utilizzare.

Anche quando era emersa un'intercettazione in cui Labocetta sembrava chiedere trattamenti di favore a un collaboratore del presidente della Camera: «Nel corso della mia conversazione (fu intercettata dai magistrati di Potenza, ndr) affermavo di voler agire legalmente nei confronti di chiunque volesse danneggiare i legittimi interessi di Atlantis. Non c'è mai stato nessun baratto».

Dopo l'elezione, Labocetta ha abbandonato tutti gli incarichi. E assicura: «Non so più nulla di quel mondo». Però il passato ritorna. E con la vicenda della casa di Montecarlo riaffiorano le foto dell'agosto 2004, scattate in un ristorante di Saint Marteen, ai Caraibi. C'è Labocetta, c'è Fini, ci sono le consorti: tutti a cena in un casinò di Francesco Corallo. Poche settimane prima, la Atlantis aveva firmato con i Monopoli una convenzione milionaria per la gestione delle slot machine. Ma ancora una volta Labocetta si affrettava a spiegare: «Fini non sapeva di chi fosse il ristorante».

Il problema è che ora la vicenda della maxi-sanzione per le slot machine è giunta allo snodo. Lunedì riprende il processo alla Corte dei conti e le società concessionarie sono tessissime. Il loro fuoco di sbarramento è già iniziato: «Se il governo non risolve questa faccenda, saremo in difficoltà anche per versare la seconda rata della concessione delle videolottery», 425 milioni di euro per le macchinette di nuova generazione che stanno per invadere il Paese. E con una singolare coincidenza di tempi, ieri è arrivato il parere del Consiglio di Stato su una «rimodulazione» delle penali studiata dai Monopoli.

Che cosa dicono i giudici amministrativi? Sostengono che le penali metterebbero troppo in difficoltà le concessionarie, mentre è interesse dello Stato mantenere un *presidio* sul settore con gli attuali operatori autorizzati. Le supermulte si ridurrebbero così a qualche milione di euro. A questo punto resta solo da vedere quali saranno i deputati che si muoveranno in loro aiuto.

FRANCESCO BONAZZI
MARCO MENDUNI
bonazzi@ilsecoloxix.it
menduni@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLITZ DI "ACTION DIRITTI IN MOVIMENTO"

Uova e fumogeni contro la sede Cisl

Condanna unanime: «Vile squadristo»

GIUSEPPE GIANNOTTI

UN ALTRO ATTO di intimidazione, un altro blitz, vittima ancora una volta la Cisl, il sindacato che ha ormai rotto definitivamente con i «duri» della Cgil. Ieri mattina i muri della sede della Cisl nazionale sono stati imbrattati da vernice rossa e uova. Lanciati anche fumogeni e alcuni volantini da parte di un gruppetto non identificato di esponenti di «Action diritti in movimento», della sinistra antagonista. Cisl ancora nel mirino, dunque, dopo l'attacco al segretario Raffaele Bonanni, l'8 settembre scorso, durante la festa del Pd, a Torino, quando Rubina Affronte, esponente dei centri sociali, figlia di un magistrato, lanciò sul palco un fumogeno per impedirgli di parlare.

Il nuovo episodio non fa altro che alzare la tensione. La Cisl «esorta i suoi iscritti, i suoi militanti e tutta la dirigenza a non farsi intimidire da questi episodi di puro squadristo organizzato ed invitare il mondo politico ed istituzionale, e tutte le espres-

sioni della società civile, a non dare spazio ai provocatori di ogni genere, prendendo le distanze in maniera netta da chi vuole destabilizzare il Paese». La Digos ha immediatamente avviato le indagini: già acquisiti i filmati delle telecamere di sicurezza all'ingresso della sede del sindacato.

Unanime la condanna del mondo politico, sindacale e imprenditoriale. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha giudicato l'attacco «un atto di vile e abietto terrorismo». Sul fronte sindacale, si disassocia il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, come pure il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, che «esprime la più

netta contrarietà agli episodi di intolleranza». Convinti dei loro attacchi, invece, gli attivisti di «Action diritti in movimento», che sul loro sito, rivendicano le ragioni dell'attacco: «Cisl e Uil fanno parte di quella casta distante dai problemi quotidiani che decide a tavolino sulla pelle delle persone, senza sapere che cosa vuol dire perdere diritti e dignità».

IL SINDACATO
Sacconi: «Abietto terrorismo».
Cigi e Uil «vicini a Bonanni».
Fiom: basta violenza